



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

22 MAGGIO 2022 - 6^a DOMENICA DI PASQUA

LA PACE NON COME LA DÀ IL MONDO

1^a Lettura: At 15,1-2.22-29 - Salmo: 66(67) - 2^a lettura: Ap 21,10-14.22-23 - Vangelo: Gv 14,23-29

La preghiera di **Colletta** con cui si concludono i riti d'ingresso di questa domenica ci ricorda che stiamo vivendo giorni di letizia in onore di Cristo risorto. E chiede al Padre che possiamo vivere questi giorni con rinnovato impegno perché la nostra fede non rimanga qualcosa di statico o di intellettuale, ma si trasformi in atti concreti, per testimoniare nelle opere il memoriale della Pasqua che celebriamo nella fede.

Nel Vangelo Gesù dice che amare Lui ha come conseguenza l'osservare la sua Parola. Così anche nella preghiera sulle Offerte, chiediamo al Padre di poter rispondere sempre meglio all'opera della sua redenzione, ovvero di tradurre in gesti concreti nella nostra vita quell'amore di cui ci ha parlato il Vangelo, l'amore che è in noi, che prende dimora presso di noi. Quell'amore che, dopo la croce, arriva a noi come pane spezzato, come vino versato, e con cui noi possiamo «fare Comunione» e ringraziare il Padre: «Dio grande e misericordioso, che nel Signore risorto riporti l'umanità alla speranza eterna, accresci in noi l'efficacia del mistero pasquale con la forza di questo sacramento di salvezza» (dopo la Comunione).

Allora in questa domenica possiamo davvero proporre un gesto concreto, qualcosa che indichi l'amore gratuito, qualcosa che dica che amiamo perché ci sentiamo amati dal Padre e vogliamo amare come il Padre ci ama. Un proposito di perdono, di riconciliazione, che possa portare nella vita di qualcuno la domanda: «ma questa persona perché riesce ad amarmi in questo modo anche se non ho fatto niente per meritarmelo?».

Riportiamo davvero nelle nostre comunità il coraggio che ha il Vangelo di spiazzare quanti ascoltavano e vedevano quello che diceva e faceva Gesù per le strade della Galilea. Se troviamo il coraggio di pensarci davvero, scopriremo tante situazioni nella nostra vita in cui l'amore può prendere dimora anche grazie al nostro piccolo contributo.

«Vi lascio la pace, vi do la mia pace...».

Gesù tiene questo discorso nella cornice dell'ultima cena. Il contesto è importante, in quanto conferisce alle sue parole i tratti di un testamento. I Dodici danno segnali di stanchezza: sentono tutta la pressione di coloro che sono ostili a Gesù e, nello stesso tempo, recepiscono che qualcosa sta succedendo, senza riuscire bene a definire che cosa. Un'ombra di pesantezza li avvolge e il clima è teso. Forse chiedono a Gesù un po' di pace in tutto questo, la possibilità di tirare il fiato, di prendersi uno spazio di tranquillità: una tregua, una pausa, una sosta. È su questo sfondo che il Maestro si sofferma a delineare la pace che lui dona ai suoi.

Essa non è il frutto di un «cessate il fuoco», né tanto meno la sospensione delle ostilità. Chi si fa portavoce del Vangelo, finché durerà il mondo, sarà sempre una voce scomoda, profetica, pungente, perché tutto questo fa parte dell'esigenza del Vangelo. Tutelare la dignità dell'uomo, alzare la voce per difendere la vita nel suo nascere e nel suo spegnersi,

salvaguardare il valore della famiglia, scuotere la falsa religiosità sono tutti aspetti che sempre creeranno problemi. In ogni tornante della storia, c'è sempre chi vorrebbe che i cristiani si limitassero a pregare nelle loro chiese senza disturbare troppo l'andamento del mondo. Ma Dio ha assunto la carne dell'uomo, ha accolto, amato, abitato e trasfigurato la storia.

La pace che Gesù promette non è un «quieto vivere», non è uno spazio di serenità esente da problemi economici o di salute, ma è sentirsi condotti per mano da Lui, sentirsi dentro il suo cuore. Questa pace egli la dona poche ore prima che l'arresto e la condanna a morte spazzino via con violenza tutto ciò che Lui ha tentato di costruire. Ed è grazie a questa pace, quella di sentirsi dentro il cuore di Dio, che i discepoli reggeranno il colpo.

Il testo dell'Apocalisse, nella **seconda lettura**, usa la bella immagine della lampada («la sua lampada è l'Agnello») affermando che nella Gerusalemme celeste «non ci sarà bisogno della luce del sole o della luna perché la gloria di Dio» basterà per illuminare ogni persona e ogni cosa. È la pace di sentirsi nel cuore di Dio.

Perché tutto questo non risulti un discorso astratto, la liturgia odierna lo illustra con due esempi concreti.

Il primo, descritto dagli Atti degli Apostoli, ci presenta una pagina delicatissima delle origini cristiane, quando le prime comunità rischiano di spezzarsi e di dividersi con Paolo, rappresentante della Chiesa di Antiòchia, da un lato, e Giacomo, rappresentante della Chiesa di Gerusalemme, dall'altro. Senza un confronto schietto e animato e senza quel clima di discernimento che permette allo Spirito Santo di dimorare tra le parti, tutti sarebbero rimasti esposti alla deriva. Non è stato un passaggio facile. Eppure era necessario. A volte è necessario passare dal crogiolo della prova, perdere la pace per ritrovarla. La pace che Gesù porta non risparmia il fuoco, ma assicura che attraverso di esso si esce purificati. Infatti, da quel momento di tensione nascerà un'identità cristiana meglio delineata, sgorgherà un'esperienza di Dio più radicata sulla persona e sul dono di Cristo morto e risorto.

Il secondo esempio, descritto dall'Apocalisse, ci parla della nuova Gerusalemme, «che scende dal cielo, da Dio, risplendente della sua gloria». In essa trovano compimento tutti i sogni di una vita sociale equa e giusta, di una relazionalità sana e illuminata che valorizza tutto il passato («le dodici tribù dei figli di Israele») e lo integra con le risorse del presente («i dodici nomi dei dodici apostoli»). Ma una cosa sorprende: in questa città non c'è alcun tempio! La «religione», spesso causa di divisioni e distorsioni, muore per lasciare il passo a una fede filiale. Da cosa lo deduciamo? Dal fatto che, nella Gerusalemme nuova, il tempio non è più un edificio, ma un'esperienza. Per chi abita questa nuova Casa, la qualità dell'aria che si respira non è definita dalle pietre (quando mai!) ma dall'amore di chi in quella Casa accoglie, si prende cura, ama: «Il Signore Dio,



l'Onnipotente, e l'Agnello». Ecco cosa significa sentirsi nel cuore di Dio e gustare una pace che il mondo non potrà mai dare.

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 22		VI DOMENICA di PASQUA - 2^a sett. del Salterio Pellegrinaggio alla SS.ma Trinità di Vallepietra
Lunedì 23	ore 19,00	Equipe in preparazione al Grest
Martedì 24	ore 17,00	Prime confessioni
Mercoledì 25		<i>SAN BEDA VENERABILE, sacerdote e dottore della Chiesa</i> <i>SAN GREGORIO VII, papa</i> ore 19,00-20,00 Adorazione Eucaristica a cura del RnS
Giovedì 26		<i>SAN FILIPPO NERI, sacerdote</i> ore 17,00 Confessioni e prove delle Prime Comunioni del 28/5
Venerdì 27		<i>SANT'AGOSTINO DI CANTERBURY, vescovo</i> ore 17,00-18,00 Adorazione Eucaristica ore 21,00 Gruppo famiglie
Sabato 28		<i>SANTI CRISTOFORO MAGALLANES, sacerdote, E COMPAGNI, martiri</i> ore 11,00 Prime Comunioni (gruppi Annita - Simonetta - Michela)
Domenica 29		ASCENSIONE DEL SIGNORE – Solennità - 1^a sett. del Salterio <i>56^a Giornata per le comunicazioni sociali</i>

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE IN CATTEDRALE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: ore 7,30 e 18,30. **Festive:** sabato 18,30; domenica ore 08,30 - 11,00 - 18,30
Domenica 29/05 ore 9,30, riprenderà alla cappella S. Giovanni Calabria del Pantanaccio

ORARIO CATECHISMO SETTIMANALE

- Martedì ore 17,00-18,15 gruppi primo anno per la Comunione;
- Giovedì ore 17,00 Confessioni e prove delle prime Comunioni di sabato 28;
- Venerdì ore 17,00-18,30 gruppi primo e secondo anno per la Cresima;
- Sabato ore 10,30-12,00 un gruppo primo anno per la Comunione;
un gruppo secondo anno per la Comunione;
un gruppo secondo anno Cresima.

Santa Messa, prefestiva della domenica, il sabato ore 18,30

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

questa domenica un gruppo di una cinquantina di parrocchiani sono in pellegrinaggio al Santuario della SS.ma Trinità di Vallepietra.

Un'altra esperienza di fraternità che dice una sorta di ritorno alla normalità per una comunità cristiana che può tornare a vivere questo antico modo di sentirsi credenti in cammino. Il pellegrinaggio, infatti, da sempre ha indicato la modalità di essere "homo viator" di ogni discepolo di Cristo. Infatti, come ci ricorda San Luca negli Atti degli Apostoli, prima di essere chiamati "cristiani" (ad Antiochia di Siria, per la prima volta), i credenti in Gesù venivano chiamati "quelli della via" (cfr At 9,2; 16,17; 18,25-26; 19,9.23; 22,4; 24,14.22).

Questo, sicuramente perché erano seguaci del Cristo "Via" che conduce alla verità della vita, per cui, quanti lo amano sono quelli della via. Ma anche perché il discepolo non è un annoiato in poltrona, che pigramente ascolta un po' di notizie religiose, ma è un viandante per le strade del mondo, pronto ad annunciare la bellezza di essere in cammino con Lui.

Tuttavia, c'è anche un altro significato del pellegrinaggio più squisitamente metaforico: tutti siamo camminatori verso il grande Santuario di Dio che è "la santa montagna" del Paradiso. Allora ogni pellegrinaggio, in genere in luoghi alti, indica l'ascensione che ogni credente deve compiere verso quella "Casa". Pertanto, i vari luoghi che vengono visitati con l'animo del pellegrino, semplicemente ci abilitano ad accedere a quel Santuario definitivo. Dove non ci sarà bisogno "della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello" (Ap 21, 27).

Buona domenica

Don Giuseppe Colaci